00a_pped_Layout 1 03/10/16 12:37 Pagina II

La collana *Diabaseis* nasce dal progetto di ricerca nazionale *La "terza" Grecia e l'Occidente*, avviato nel 2009 grazie alla fattiva collaborazione tra le unità di ricerca delle Università della Calabria, Venezia Ca' Foscari, Napoli Federico II, Parma e Roma La Sapienza. *Diabaseis*, in senso polibiano, sono tutti quei percorsi che attraversando i mari – il Golfo di Corinto, il Mare Ionio e l'Adriatico, ma anche lo Stretto di Messina e il Canale di Sicilia – collegano terre ed esperienze in un continuo e reciproco contatto, mostrando volti inediti di una grecità periferica ma molto vitale e originale.

Fin dai suoi primi volumi la collana ospita i risultati delle indagini che indicano con chiarezza la dinamicità di mari già percorsi verso Occidente in età arcaica e classica e protagonisti, a partire dall'età ellenistica, di un movimento complementare che dall'Occidente guarda di nuovo alla Grecia propria.

La collana intende accogliere studi monografici e miscellanei, edizioni di testi, atti di convegni sulle relazioni tra la Grecia occidentale e l'Occidente greco e non greco così come sulla storia politica, istituzionale e culturale della Grecia periferica per proiettarla su uno scenario storico di più ampio respiro. Ci si propone di diffondere i risultati delle più recenti ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche e di garantire una piattaforma di discussione approfondita e internazionale grazie all'ampiezza del comitato scientifico.

Diabaseis is an editorial series sprung from the National Research Project, *The 'Third' Greece and the West*, which research units from the Universities of Calabria, Venice Ca' Foscari, Naples Federico II, Parma and Rome La Sapienza have been conducting since 2009. As is clearly indicated by the first volumes published, the goal is a common one: to highlight the relations between Western Greece – which is often seen as 'peripheral' – and Greek and non-Greek peoples in the West. The series is published under the guidance of the Editor-in-Chief in collaboration with an International Scientific Committee. Its aim is to widen research on the Greek World and provide a critical contribution to the debate on the interaction between local history and international relations in the Archaic, Classical and Hellenistic ages, as well as to the knowledge of Greek political dynamics beyond Athens and Sparta.

Sede: Università Ca' Foscari Venezia -
Dipartimento di Studi Umanistici
Dorsoduro 3484/c, 30123 Venezia
C. Antonetti: +390412346329, cordinat@unive.it
S. De Vido: +390412346334, devido@unive.it

Direttrice
Claudia Antonetti

Segretaria della collana
Stefania De Vido

Comitato scientifico
Luisa Breglia, Giovanna De Sensi Sestito, Ugo Fantasia, Klaus Freitag, Maria Letizia Lazzarini, Catherine Morgan, Dominique Mulliez, Athanasios D. Rizakis

Comitato di redazione
Edoardo Cavalli, Francesca Crema, Adele D'Alessandro, Ivan Matijašić, Alda Moleti, Nicola Reggiani

Collana soggetta a peer-review. Per ulteriori informazioni si consulti la pagina della collana *Diabaseis* sul sito www.edizioniets.com

00a_pped_Layout 1 03/10/16 12:37 Pagina V

SULLE SPONDE DELLO IONIO: GRECIA OCCIDENTALE E GRECI D'OCCIDENTE

a cura di
Giovanna De Sensi Sestito e Maria Intrieri

Atti del Convegno internazionale
Rende, 2-4 dicembre 2013

Edizioni ETS

www.edizioniets.com

Volume pubblicato con i fondi del PRIN 2009 (MIUR 2009A48L8R_001),
Dipartimento di Studi Umanistici - Università della Calabria

© Copyright 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674622-1

'Sulle sponde dello Ionio' siamo infine nuovamente approdati, arricchiti di nuove conoscenze e prospettive, grazie a una collaborazione solida e duratura che ci ha consentito di portare a termine due consecutivi progetti di ricerca di interesse nazionale e le pubblicazioni che animano la serie Diabaseis.

Come si apprende chiaramente dai saggi contenuti in questo sesto volume, lo spazio ionico esprime potenzialità geopolitiche polifunzionali e il suo mare non è meno importante dell'Egeo per la storia dei Greci: come l'ultimo Ulisse, sappiamo perciò che dovremo presto ripartire e fare rotta verso nuove mete che già si profilano all'orizzonte nella forma di contributi monografici.

Claudia Antonetti

INTRODUZIONE

Il presente volume costituisce la tappa conclusiva delle attività di ricerca svolte dalle Unità operative delle cinque Università italiane (Università Ca' Foscari Venezia, Università della Calabria, Università degli studi di Napoli Federico II, Università degli studi di Parma, Sapienza Università di Roma) coinvolte nel progetto *"Sulle sponde dello Ionio": Grecia occidentale e Greci d'Occidente* finanziato dal MIUR nell'ambito del PRIN 2009.

Esso accoglie, infatti, gli Atti del Convegno internazionale svoltosi presso l'Università della Calabria, che dal 2 al 4 dicembre 2013 ha visto confrontarsi i membri delle diverse unità operative sul tema stesso del progetto con la gradita presenza di prestigiosi studiosi italiani e stranieri che hanno arricchito il ventaglio delle analisi e degli approfondimenti proposti.

Va però precisato che i contributi alla conoscenza dell'area in oggetto offerti dai cinque gruppi di ricerca non si limitano solo a questa pubblicazione. È motivo di grande soddisfazione annoverare tra i frutti del PRIN 2009 (svolto in continuità col precedente PRIN 2007) oltre agli Atti delle giornate di studio curate rispettivamente da Luisa Breglia (Paestum 2014) e da Maria Letizia Lazzarini (Roma c.d.s.), cui si è fatto cenno nel corso del nostro convegno, anche i volumi *Prospettive corciresi* (Diabaseis 5), redatto a più mani e curato da Claudia Antonetti ed Edoardo Cavalli, edito nel 2015, e *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto: materiali per una storia della città fino alla prima età imperiale* (Diabaseis 7), di Ugo Fantasia, attualmente in corso di stampa. Si tratta di due lavori monografici che vanno in parte a colmare una lacuna negli studi sull'area ionica e sulle due colonie corinzie nello specifico, offrendosi pertanto come stimolo per successivi auspicati sviluppi della ricerca in un'area che merita di restare al centro dell'attenzione degli studiosi.

Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intrieri

Rende, 22 febbraio 2016

This volume represents the concluding phase of the research project *"On the Ionian shores": Western Greece and Western Greeks* carried out by five units of five Italian Universities (Università Ca' Foscari Venezia, Università della Calabria, Università degli studi di Napoli Federico II, Università degli studi di Parma, Sapienza Università di Roma) and funded by the MIUR as one of the 2009 Projects of Relevant National Interest (PRIN).

The volume collects papers presented at the international Conference held December 2-4, 2013 at the University of Calabria by the members of the various working groups as well as contributions from well known Italian and foreign scholars which provide further interesting and useful insights.

The contributions to the knowledge of the Ionian area offered by the five research groups, however, are non limited to this volume. It's a great pleasure to count among the PRIN 2009 results (in continuity with PRIN 2007) the Proceedings of conferences edited by Luisa Breglia (Paestum 2014) and Maria Letizia Lazzarini (Roma forthcoming) respectively, and the books *Prospettive corciresi*, ed. by Claudia Antonetti and Edoardo Cavalli (Diabaseis 5, Pisa 2015), that collect essays by different authors on Corcyra, and Ugo Fantasia, *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto: materiali per una storia della città fino alla prima età imperiale* (Diabaseis 7, forthcoming). The two monographs contribute to fill a gap in the studies on the Ionian area, and the two Corinthian colonies especially. They are a stimulus to further expected research developments in an area that deserves to remain in the spotlight of scholars.

Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intrieri

Rende, February 22nd, 2016

INDICE

Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intrieri
Introduzione IX

Indice XI

Giovanna De Sensi Sestito
Percorsi di ricerca sullo spazio ionico: dal PRIN 2007 al PRIN 2009 1

Cinzia Bearzot
Lo "spazio ionico" nelle relazioni internazionali greche:
dagli antichi ai moderni 7

Catherine Morgan
A closed sea? Archaeological evidence for mobility
in the central Ionian islands 29

Simon Hornblower
Lycophron and the Daunian descendants of Diomedes 49

Giulia Biffis
Sirene in Licofrone, tra culto e concettualizzazione 67

L'immaginario mitico fra Oriente e Occidente

Luisa Breglia
L'immaginario mitico della *Telegonia* di Eugamon di Cirene 81

Ornella Salati
Graie, Arpie ed Esperidi in Acusilao di Argo 113

Florinda Guadagno
L'Ade e Atlante a Oriente in Erodoro di Eraclea Pontica 137

Maria Luisa Napolitano
Nel segno di Eracle: Filottete e l'arco in Occidente 167

Corcira, l'Epiro, Pirro e la Magna Grecia

Maria Intrieri
Aspetti dell'ordinamento sociale corcirese 241

Adele D'Alessandro
Il "bronzo dodoneo" e il "bue molosso".
Osservazioni paremiografiche riguardanti l'Epiro 271

Giovanna De Sensi Sestito
Pirro e le città italiote 287

***Basileia*: paradigmi di frontiera**

Stefania De Vido
Immagini di re e paradigmi di regalità.
L'esempio dell'ultimo Agatocle 339

Silvia Palazzo
Immagini di re e paradigmi di regalità.
Mitridate *basileus* tra Asia ed Europa 355

La Grecia nord-occidentale: politica e geografia

Nicola Reggiani
Le *poleis* nord-occidentali nella *Politica* di Aristotele 373

Luca Iori
La Grecia occidentale nella geografia storica del secolo XVII.
Thomas Hobbes e gli *Eight Bookes of the Peloponnesian Warre* 387

La Magna Grecia e il Mediterraneo

Maria Letizia Lazzarini
Aspetti politico-culturali delle colonie achee:
la documentazione epigrafica 409

Michela Nocita
I Tarantini nel Mediterraneo 419

Giulio Vallarino
Muse a Saturo. Nuovi dati su un culto delle Muse in area tarantina 441

Lucia D'Amore
Scambi commerciali tra Egeo e Ionio in età ellenistica: l'*instrumentum* 453

Conclusioni

Athanasios D. Rizakis
Notes de conclusion 471

Indici
a cura di Ida Infusino 479

Abstracts 505

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 337

BASILEIA: PARADIGMI DI FRONTIERA

IMMAGINI DI RE E PARADIGMI DI REGALITÀ. L'ESEMPIO DELL'ULTIMO AGATOCLE

Nell'anno 306, all'indomani della vittoria su Tolomeo ottenuta a Salamina di Cipro, Antigono e Demetrio decidono di fregiarsi del titolo di re; e dopo di loro, a cascata, tutti i Diadochi si fanno *basileis* conferendo una cifra distintiva e irrevocabile al loro potere. È un momento che non si esita a definire epocale nella storia del primo ellenismo dell'intero Mediterraneo e che, stando a Diodoro, coinvolge inaspettatamente anche la Sicilia[1]: Ἀγαθοκλῆς γὰρ πυθόμενος τοὺς προειρημένους δυνάστας ἀνῃρημένους <διάδημα> καὶ νομίζων μήτε δυνάμεσι μήτε χώρᾳ μήτε τοῖς πραχθεῖσι λείπεσθαι τούτων ἑαυτὸν ἀνηγόρευσε βασιλέα. Anche se molto lontano per ragioni geografiche e biografiche dall'esperienza di Alessandro, ma forte dell'impresa libica che costituisce la premessa concreta e ideologica all'assunzione del titolo di *basileus*, con questo gesto il siracusano Agatocle pretendeva pieno riconoscimento per sé e per il proprio potere e diventava – o intendeva diventare – interlocutore alla pari delle grandi potenze mediterranee che si stavano configurando in quegli anni. È proprio questa recente regalità a imprimere un segno evidente all'ultima fase della vita di Agatocle, che, anche se non ricostruibile nel dettaglio a causa della frammentarietà delle fonti, ha il suo punto di forza nel versante italico e ionico. Attraverso la crescente pressione verso la penisola e, di lì, verso la Grecia ionica Agatocle, esperiva la novità del confronto diretto con le regalità geograficamente più prossime e forse ideologicamente più problematiche, quella epirota di Pirro e quelle macedoni di Cassandro e di Demetrio[2].

Egli, però, ripercorreva una traccia disegnata già da Dionisio I: anche in questo aspetto, infatti, la sua esperienza di potere rimaneva comunque

[1] Diod. 20, 54, 1.

[2] Ho approfondito questi aspetti in De Vido 2015, cui dunque mi permetto di rimandare.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 340

profondamente ancorata alla specificità della storia dell'isola e alle figure autocratiche che gli furono di inevitabile modello e che contribuiscono a scolpirne la figura non solo all'atto delle concrete scelte politiche e strategiche, ma anche nel successivo ripensamento in sede storiografica e letteraria.

In questo contributo intendo proporre qualche riflessione proprio sui tratti che Agatocle (e in particolare l'Agatocle *basileus*) assume nella tradizione, con specifica attenzione per il lessico utilizzato per definirne il potere e per i tratti caratteriali o biografici percepiti come più peculiari e persistenti, lungo la strada che muovendo dai *tyrannoi* greci arriva a lambire la letteratura politica di età umanistica.

L'eccezionalità di Agatocle è detta chiarissima da Polibio in un noto passo del XV libro, dove egli si ferma a riflettere su cosa sia davvero degno di attenzione all'atto della scrittura della storia. L'occasione, a quanto sembra, è data da un certo Agatocle di Alessandria, personaggio giudicato insignificante, che induce lo storico, anche in virtù dell'omonimia, a proporre qualche considerazione generale su obiettivo e mezzi del mestiere. Sappiamo che Polibio non perde occasione per fare il punto sui confini di quello che ritiene essere il proprio compito e dunque non stupisce qui l'approdo quasi immediato a Timeo e, con movenza forse inevitabile, ad Agatocle[3]: Διόπερ οὐ χρὴ τοῖς τοιούτοις προσάπτειν τὸν ἐπιμετροῦντα λόγον, καθάπερ εἶπα, τῷ δ' Ἀγαθοκλεῖ καὶ Διονυσίῳ τοῖς Σικελιώταις καί τισιν ἑτέροις τῶν ἐν πράγμασιν ἐπ' ὀνόματος γεγονότων. In una riflessione che è storiografica prima che ricostruttiva, Polibio accosta Agatocle a Dionisio in nome della grandezza dimostrata da entrambi ἐν πράγμασιν[4]: καὶ τὸ μὲν πρῶτον ἐγενήθησαν ἀμφότεροι κατὰ τοὺς ἰδίους καιροὺς τύραννοι Συρακουσῶν, πόλεως τῆς μέγιστον ἀξίωμα τότε καὶ μέγιστον πλοῦτον περιποιησαμένης, μετὰ δὲ ταῦτα βασιλεῖς ἁπάσης Σικελίας νομισθέντες καί τινων καὶ τῆς Ἰταλίας μερῶν κυριεύσαντες. I due, dunque, sono detti simili non sulla base di una valutazione generica, ma per due aspetti molto specifici e caratterizzanti indicati come tratti significativi della loro azione politica: entrambi avevano saputo ampliare e cambiare il proprio potere diventando da tiranni di una sola città, per quanto ricca e prestigiosa, re dell'intera isola; entrambi avevano inseguito e costruito un

[3] Polyb. 15, 35, 1. Il giudizio di Polibio sui grandi strateghi siracusani e in particolare su Agatocle è oggetto della riflessione critica di Consolo Langher 2005, che sottolinea l'influenza sullo storico della memoria positiva maturata nell'ambiente degli Scipioni, e di Consolo Langher 2007, in part. 67-95.

[4] Polyb. 15, 35, 3-4.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 341

potere che superando i confini geografici era arrivato a inglobare le propaggini meridionali dell'*Italía*. Lo storico delle guerre puniche non poteva essere insensibile a scelte strategiche che avevano precocemente riconosciuto il ruolo fondamentale dello Stretto, facendo di esso il perno di una prospettiva territoriale del tutto innovativa che si sarebbe rivelata essenziale, pur in direzione inversa, nella dinamica storica perseguita da Roma. Non è certamente un caso, infatti, che immediatamente a seguire Polibio consolidi il proprio giudizio soffermandosi sull'ammirazione di Scipione, il che fa uscire il binomio Dionisio/Agatocle dal piano dell'interpretazione a tavolino o dell'espediente letterario per ricondurlo su quello dei fatti e dell'autorità politica e militare emanata dall'uomo che aveva inflitto la sconfitta definitiva ai Cartaginesi[5]: διὸ καὶ Πόπλιον Σκιπίωνά φασι τὸν πρῶτον καταπολεμήσαντα Καρχηδονίους ἐρωτηθέντα τίνας ὑπολαμβάνει πραγματικωτάτους ἄνδρας γεγονέναι καὶ σὺν νῷ τολμηροτάτους, εἰπεῖν τοὺς περὶ Ἀγαθοκλέα καὶ Διονύσιον τοὺς Σικελιώτας. Attraverso Scipione traspare uno dei temi centrali e senz'altro meritevoli agli occhi di Roma, ovvero quella perpetua lotta contro Cartagine, che mettendo alla prova virtù e audacia consentiva di riconoscere molto onore ai due Sicelioti, gli unici a meritare un giudizio positivo da parte di chi aveva in qualche modo raccolto la loro eredità, tanto più che uno dei due, Agatocle, aveva tentato ciò che sarebbe riuscito solo ai Romani, la sconfitta della città africana sul suo stesso territorio.

Anche per questo motivo, forse, nel dittico polibiano Dionisio è un po' sorprendentemente la figura debole, lì dove, invece, Agatocle riveste un ruolo più netto e ben incastonato nell'argomentazione. Rileggiamo il passo tutto insieme[6]: ὁ δ' Ἀγαθοκλῆς, ὡς ὁ Τίμαιος ἐπισκώπτων φησί, κεραμεὺς ὑπάρχων καὶ καταλιπὼν τὸν τροχὸν καὶ τὸν πηλὸν καὶ τὸν καπνόν, ἧκε νέος ὢν εἰς τὰς Συρακούσας. καὶ τὸ μὲν πρῶτον ἐγενήθησαν ἀμφότεροι κατὰ τοὺς ἰδίους καιροὺς τύραννοι Συρακουσῶν, πόλεως τῆς

[5] Polyb. 15, 35, 6; Consolo Langher 2007, 72-74 si sofferma sull'interesse di Scipione per Agatocle e sulle sue possibili fonti di informazione sul personaggio, forse di matrice 'calliano-duridea', tesi questa riproposta da Pinzone 2010, che sottolinea, tra l'altro, come lo stesso Scipione fosse inviso a certi ambienti conservatori per la sua attitudine ad atteggiamenti di tipo regale; su quest'ultimo aspetto, a proposito di un episodio occorso a Scipione in Spagna e noto proprio grazie a Polibio (14, 40, 2-3: τῶν δ' Ἰβήρων ὅσοι κατὰ τοὺς προειρημένους τόπους Καρχηδονίοις τότε συνεμάχουν, ἧκον ἐγχειρίζοντες σφᾶς αὐτοὺς εἰς τὴν Ῥωμαίων πίστιν, κατὰ δὲ τὰς ἐντεύξεις βασιλέα προσεφώνουν τὸν Πόπλιον. πρῶτον μὲν οὖν ἐποίησε τοῦτο καὶ προσεκύνησε πρῶτος Ἐδεκών, μετὰ δὲ τοῦτον οἱ περὶ τὸν Ἀνδοβάλην), si veda Foulon 1992.

[6] Polyb. 15, 35, 3-5.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 342

μέγιστον ἀξίωμα τότε καὶ μέγιστον πλοῦτον περιποιησαμένης, μετὰ δὲ ταῦτα βασιλεῖς ἁπάσης Σικελίας νομισθέντες καί τινων καὶ τῆς Ἰταλίας μερῶν κυριεύσαντες. Ἀγαθοκλῆς δ' οὐ μόνον καὶ τῶν τῆς Λιβύης ἀπεπείρασεν, ἀλλὰ καὶ τέλος ἐναπέθανε ταῖς ὑπεροχαῖς ταύταις. A differenza che per Dionisio, Polibio ricostruisce intenzionalmente l'intero percorso biografico di Agatocle che ai suoi occhi sembra configurarsi come inarrestabile ascesa: dalle origini plebee, alla tirannide a Siracusa, alla regalità sull'intera Sicilia e al dominio su parte d'Italia, alla morte nella pienezza della fortuna. La centralità attribuita da Polibio a questa figura si spiega anche, però, con l'inesausta polemica contro Timeo, nella cui bocca il cenno alle umili origini ha il sapore della canzonatura e del disprezzo. La pagina su Agatocle, così, assume una coloritura doppiamente morale, visto che induce da un lato a verificare l'equilibrio del giudizio e dunque la buona riuscita di uno storico, dall'altro a soffermarsi su premesse e ricadute della vertiginosa ascesa da vasaio a re. Tanto che, in altro luogo, Polibio si chiede[7]: τίς γὰρ Ἀγαθοκλέα τὸν Σικελίας τύραννον οὐχ ἱστόρηκε διότι δόξας ὠμότατος εἶναι κατὰ τὰς πρώτας ἐπιβολὰς καὶ τὴν κατασκευὴν τῆς δυναστείας, μετὰ ταῦτα νομίσας βεβαίως ἐνδεδέσθαι τὴν Σικελιωτῶν ἀρχὴν πάντων ἡμερώτατος δοκεῖ γεγονέναι καὶ πρᾳότατος;

Agatocle, insomma, si impone presto come figura ineludibile, banco di prova difficile e necessario sia sul piano del metodo storico che su quello del giudizio sugli eventi, sorta di pietra di inciampo che mostra margini di contraddizione nella tradizione antica e che mantiene più di un tratto problematico anche agli occhi dei moderni.

Il nome di re

Riportando il giudizio positivo di Scipione, Polibio, evidentemente colpito da uno sguardo tutto concentrato sulle capacità fattuali e concrete, arriva a forzare (non sappiamo quanto consapevolmente) il piano delle definizioni formali, lì dove ricostruisce il percorso da *tyrannos* a *basileus* sia per Dionisio che per Agatocle, mentre dal complesso delle fonti antiche risulta che Dionisio fu detto *dynastes*, *strategos* e *archon* ma mai, quantomeno mai in sede ufficiale, *basileus*.

La pratica politica greca, è vero, ci ha abituato sin dall'arcaismo all'esistenza di un'ampia zona grigia che oscilla tra oggettività dei titoli e

[7] Polyb. 9, 32, 2.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 343

soggettività del giudizio morale e che (si pensi solo agli oracoli delfici per i Cipselidi o alle *Odi* pindariche) consente in sede onorifica di appellare come *basileis* anche quanti sono senz'altro tiranni per le modalità di acquisizione e di esercizio del potere[8]. Così, la mancanza di attestazioni storiografiche che riconoscano in Dionisio un 're' potrebbe ascriversi anche al naufragio della letteratura a lui favorevole (storica o poetica che fosse) e al trionfo *a posteriori* della voce scandalizzata degli oppositori, primo tra tutti Lisia. D'altra parte, che in una sede ufficiale come quella della cancelleria ateniese si sia scelta l'ambigua dizione di ὁ Σικελίας ἄρχων la dice lunga sull'incerta ricerca di una definizione possibile per qualcuno cui si riconoscessero virtù e poteri del capo, prima che la *basileia* rientrasse a pieno diritto nell'esperienza condivisa di un mondo ormai ellenistico[9].

Anche la sensibilità per le parole, è vero, cambia con il mutare dei tempi; e così un termine prima inaccessibile a Dionisio potrebbe aver trovato nuova cittadinanza soprattutto alla luce di uno sguardo retrospettivo quale quello che Polibio attribuisce a Scipione. Visto che negli altri luoghi delle *Storie* Polibio non si riferisce mai al potere di Dionisio come a *basileia*, ma come a *dynasteia*, tipologia politica entrata stabilmente nella tradizione storiografica[10], è possibile che in questo passo egli adotti un punto di vista peculiare, quello degli Scipioni appunto, e faccia riferimento ad altre fonti e ad altre voci, ad ambienti che, sensibili agli aspetti morali o biografici e dunque a un'accezione più culturale che istituzionale di *basileus*, finivano per appiattire più facilmente la biografia dell'uno su quella dell'altro.

Ma sul piano formale non vi può essere dubbio: in Sicilia è solo con Agatocle che il titolo di *basileus* acquista compiuta cittadinanza e riconoscimento. Il carattere pienamente istituzionale del titolo è dimostrato dalle emissioni monetarie di Siracusa che a partire dalla fine del IV secolo portano prima il solo nome di Agatocle e poi, ad esso associato, proprio il titolo di *basileus*[11]. Mai prima, mai in Sicilia, e soprattutto mai Dionisio il

[8] Utili considerazioni sull'uso dei due termini nella tradizione letteraria in Catenacci 2003.

[9] Per gli appellativi (ufficiali o meno) di Dionisio I basti qui Sordi 2003; per la definizione di Dionisio come ὁ Σικελίας ἄρχων attestata in documenti ateniesi (nrr. 10, 33, 34 Rhodes-Osborne) cf. Vanotti 2003.

[10] Si vedano Polyb. 2, 39, 7; 12, 4, 2; solo in 12, 24, 3 ne parla come di *tyrannos*. La figura di Dionisio, peraltro, è ricordata da Polibio in maniera tutto sommato piuttosto neutra, non a caso a proposito di accadimenti legati alla Lega Achea magnogreca, evidentemente cara allo storico che veniva da un'altra Acaia: per la battaglia dell'Elleporo si veda Polyb. 1, 6, 2-4; per la lega achea 2, 39, 7.

[11] Sulla monetazione di Agatocle si veda il quadro di Lehmler 2005, 62-83.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 344

Vecchio o il Giovane avevano fatto tanto, comunque scegliendo anche per le 'proprie' monete l'etnico plurale *Syrakosion*, nel pieno rispetto della tradizione cittadina. Questo non dice del carattere più o meno 'democratico' del loro potere o della sua inclusione armonica nelle strutture civiche, che pur intoccate vengono ridotte all'impotenza, quanto della accettabilità stessa del titolo di *basileus* che qui come altrove nel mondo greco ha bisogno di tutto il IV secolo per farsi strada nella coscienza politica delle comunità.

Che il titolo di re non fosse interscambiabile con altri, ma che la sua specificità fosse ben presente alla consapevolezza dei Greci, se non a tutti certamente a quanti scrivevano di storia, è suggerito dalla verifica sulle fonti greche, a partire da Diodoro che per formazione, letture e appartenenza culturale non era indifferente al tema della regalità, fosse essa declinata nei suoi aspetti etico-morali (come nei primi libri) o incarnata dai personaggi storici della *Biblioteca*. Bene: in essa fino a un certo punto Agatocle si trova definito nei modi 'canonici', del tutto omogenei alle designazioni utilizzate per i grandi Siracusani che lo avevano preceduto. Egli è detto *strategos*[12], unica carica ufficiale riconosciutagli dall'assemblea siracusana, e *tyrannos*[13], designazione che perfettamente si adatta al suo carattere e ai suoi comportamenti; nel racconto delle prime fasi della sua parabola politica Diodoro può persino congetturare la sua attitudine a un potere esplicitamente autocratico[14], ma mai, fino al fatale 306, egli lo chiama *basileus*, titolo che però, probabilmente per lo stato frammentario del libro XXI, rimane per lo più privo di qualifiche e commenti specifici. È solo nel magnifico capitolo dedicato alla sua morte terribile che egli è appellato più volte e stabilmente come ὁ βασιλεὺς, in un contesto in cui l'insistenza sul titolo ha probabilmente a che fare anche con l'urgenza più volte evocata del problema della successione.

Nella *Biblioteca*, inoltre, la designazione senz'altro più frequente, sgranata in modo omogeneo in tutte le sezioni in cui di lui si parla e dunque anche nelle battute finali, è senz'altro δυνάστης[15], titolo non ufficiale né per Agatocle né per i potenti siracusani che lo avevano preceduto. Si tratta di un termine privo di una specifica carica ideologica o moralistica, ma che sembra raccogliere in maniera diretta l'eredità dei Dionisii e dell'ope-

[12] Diod. 19, 5, 5.

[13] Diod. 18, 1; 18, 75, 3 (τύραννος τῶν Συρακοσίων); 19, 65.

[14] Diod. 19, 9, 4: συγχωρήσαντος δὲ τοῦ πλήθους μοναρχεῖν οὗτος μὲν ἐχειροτονήθη στρατηγὸς αὐτοκράτωρ καὶ τὸ λοιπὸν φανερῶς ἐδυνάστευε καὶ τῆς πόλεως ἐπιμέλειαν ἐποιεῖτο.

[15] Diod. 14, 102, 1; 16, 83, 2; 19, 72, 1; 20, 13, 4; 20, 39, 4; 20, 69, 2.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 345

razione politica condotta dalla corte della prima metà del IV, con la geniale intuizione di Filisto di un Dionisio 'dinasta d'Europa'[16]. Che si tratti di un'interpretazione di Diodoro che anche attraverso il lessico del potere intende suggerire la continuità tra i Dionisii ed Agatocle, o che sia da ascrivere allo stesso Agatocle l'intenzione esplicita di ripercorrere le orme dei Dionisii ricalcando i tratti caratteristici della loro *dynasteia*, resta che, però, questo appellativo così peculiare e distintivo rimane come marcatura del solo testo diodoreo.

Nella tradizione parallela e in quella successiva[17] la definizione di *dynastes* scompare quasi del tutto, mentre rimangono a farsi concorrenza in egual misura presenti quelle di *tyrannos* e di *basileus*, la prima utilizzata di preferenza in sedi narrative o comunque attente all'aneddoto, la seconda concentrata in occorrenze in cui viene enfatizzata la straordinaria ascesa, il dato che, come subito vediamo, costituisce l'elemento più duraturo dell'immagine del personaggio. La tradizione latina è invece sostanzialmente univoca e monocorde e per lo più menziona Agatocle come *rex* (*Syracusarum* o, più spesso, *Siciliae*), in uno schiacciamento terminologico non privo di significato[18]. Da un lato, infatti, *tyrannus* e *rex* appartengono allo stesso spazio politico, egualmente definito per differenza e opposizione rispetto alla *libertas*[19], il che riduce fino ad annullarle sfumature cui il lessico greco è invece molto sensibile; dall'altro non vanno trascurate le possibili tangenze, e sovrapposizioni, tra Agatocle e Ierone II, il basileus siceliota di cui Roma fece diretta esperienza all'esordio del suo processo di espansione fuori dalla penisola. La documentazione epigrafica dimostra che egli aveva assunto assai precocemente il titolo di re, che per la prima volta a Siracusa e in Sicilia era diventato la più importante e forse l'unica

[16] Sulla nozione di *dynasteia* così come teorizzata ed esperita nella Sicilia di IV secolo si veda senz'altro Bearzot 2003; per Dionisio 'dinasta d'Europa' Sordi 1986.

[17] Nella tradizione, cioè, che come Diodoro legge e utilizza Timeo, quali [Aristot.] *Mir. ausc.* 840 o lo stesso Polibio sopra citato del βασιλεὺς προσαγορευόμενος di 12, 15, 5 (forse Tim. F 124).

[18] Della tradizione latina, piuttosto scarna a parte Giustino, vanno menzionate almeno le testimonianze di Plauto e di Cicerone, l'una per la relativa antichità (Plaut. *Menaechmi*, 406-410: ER. *Non ego te noui Menaechmum, Moscho prognatum patre, / Qui Syracusis perhibere natus esse in Sicilia, / Vbi rex Agathocles regnator fuit, et iterum Pint[h]ia, / Tertium Liparo, qui in morte regnum Hieroni tradidit, / Nunc Hierost*?), l'altra (Cic. *Verr.* II, 4, 122: *Pugna erat equestris Agathocli regis in tabulis picta praeclare; iis autem tabulis interiores templi parietes vestiebantur*) perché potrebbe suggerire una precoce celebrazione eroica del tiranno

[19] Molto utili per questi temi mi sono state le riflessioni di Deniaux 2014.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 346

designazione ufficiale accettata e propagandata[20]: le remore che ancora avevano fermato Agatocle alla fine del secolo precedente erano ormai superate nella maturazione di un ellenismo in cui la regalità era prassi normale e ampiamente diffusa. Anche se la continuità fattuale e ideologica tra le due figure resta materia di riflessione ancora aperta, e se molti aspetti propri di una vera monarchia in Agatocle rimangono solo abbozzati per essere invece interpretati e portati a pieno compimento da Ierone[21], resta che agli occhi di Roma le due figure potevano parere assai più omogenee di quanto nei fatti fu, se non altro perché entrambe condividevano l'esperienza di un potere regale su Siracusa e su parte della Sicilia. Su Agatocle, insomma, poteva facilmente riverberarsi l'immagine del re Ierone, tale da farlo diventare sempre e comunque *rex*, tanto più che, come visto, nel lessico politico latino il termine non era esente dalle coloriture negative proprie dei tiranni.

Carattere e fortuna

Anche solo a ragione dello stato della tradizione superstite, i contorni di Agatocle re (anzi, *basileus* e *rex*) rimangono però un po' sfocati: la sua regalità, pur puntualmente registrata e mai messa in dubbio, non è mai oggetto di una specifica riflessione in termini di *politeia* o di istituzioni, sicché i fondamenti giuridici e ideologici della sua esperienza si ricostruiscono solo per frammenti e per analogia. La tradizione è più sensibile, invece, al versante squisitamente morale, e in lui riconosce soprattutto una figura esemplare, perfetta per ragionare su costruzione, esercizio e contraddizioni del potere.

Ricominciamo di nuovo da Polibio, e dunque, in chiaroscuro, da Timeo[22]: l'altro lungo passaggio che lo storico dedica ad Agatocle contiene un'ammissione dei tratti negativi del personaggio (καὶ γὰρ οὐδὲ ταῖς κατ'

[20] Importante la revisione dei documenti epigrafici relativi a Ierone II proposta ora da Dimartino 2006.

[21] La sostanziale continuità tra le due esperienze soprattutto in materia di segni visibili del potere è suggerita da Consolo Langher 1999b, in part. 148-149; sui molti risvolti di questo tema, in una lettura complessiva che valorizza gli aspetti squisitamente urbanistici e monumentali da intendersi come specchio visibile delle forme di potere in atto, importante è lo studio di Lehmler 2005; per il versante squisitamente dinastico cf. anche Haake 2005.

[22] Sul confronto tra i due storici giocato anche sulla rappresentazione della regalità di Agatocle si sofferma con acutezza di sguardo Vattone 2005b, in part. 105-107.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 347

Ἀγαθοκλέους ἔγωγε λοιδορίαις, εἰ καὶ πάντων γέγονεν ἀσεβέστατος, εὐδοκῶ[23]), ma anche la condanna esplicita della eccessiva animosità di Timeo, il quale dando voce ai pettegolezzi peggiori e più turpi aveva soprattutto dato prova di un'asprezza poco appropriata a uno storico. Eppure, per paradosso, è proprio l'accanimento di Timeo e di quelli come lui a dare lo spunto a Polibio per sfumare fino a ribaltarlo il profilo negativo del Siracusano, e a noi per cogliere la traccia di una tradizione più equilibrata e già solo per questo più interessante: 5. ὅτι γὰρ ἐκ φύσεως ἀνάγκη μεγάλα προτερήματα γεγονέναι περὶ τὸν Ἀγαθοκλέα, τοῦτο δῆλόν ἐστιν ἐξ αὐτῶν ὧν ὁ Τίμαιος ἀποφαίνεται. Nell'immediato prosieguo del passo, infatti, riconosciamo tutti i temi che siglano e sanciscono la grandezza di Agatocle nella fortuna e nel vizio, ovvero la capacità di arrivare a una posizione di enorme potere a partire da una condizione umile e svantaggiata, e la lotta costante contro Cartagine fino alla proclamazione finale a re: 6-7. εἰ γὰρ εἰς τὰς Συρακούσας παρεγενήθη φεύγων τὸν τροχόν, τὸν καπνόν, τὸν πηλόν, περὶ ἔτη τὴν ἡλικίαν ὀκτωκαίδεκα γεγονώς, καὶ μετά τινα χρόνον ὁρμηθεὶς ἀπὸ τοιαύτης ὑποθέσεως κύριος μὲν ἐγενήθη πάσης Σικελίας, μεγίστους δὲ κινδύνους περιέστησε Καρχηδονίοις, τέλος ἐγγηράσας τῇ δυναστείᾳ κατέστρεψε τὸν βίον βασιλεὺς προσαγορευόμενος ...; A questo punto il problema che si para a Polibio è la giusta misura del giudizio, non solo perché esso va epurato da accuse e calunnie dovute alla cecità dell'odio (e su questo Polibio ha facile gioco), quanto – e qui invece la partita si fa più complessa – perché nella grandezza politica di Agatocle si annidano le ombre di un carattere non domato e di inutili crudeltà. La domanda su cui egli sembra arenarsi (8. ἆρ' οὐκ ἀνάγκη μέγα τι γεγονέναι χρῆμα καὶ θαυμάσιον τὸν Ἀγαθοκλέα καὶ πολλὰς ἐσχηκέναι ῥοπὰς καὶ δυνάμεις πρὸς τὸν πραγματικὸν τρόπον;) è assai meno retorica di quanto potrebbe parere a una prima lettura, dato che riguarda da vicino il compito di verità dello storico e dunque la congruità con la Storia medesima (9. ὑπὲρ ὧν δεῖ τὸν συγγραφέα μὴ μόνον τὰ πρὸς διαβολὴν κυροῦντα καὶ κατηγορίαν ἐξηγεῖσθαι τοῖς ἐπιγινομένοις, ἀλλὰ καὶ τὰ πρὸς ἔπαινον ἥκοντα περὶ τὸν ἄνδρα· τοῦτο γὰρ ἴδιόν ἐστι τῆς ἱστορίας).

L'equilibrio nel valutare una vita dominata dallo squilibrio è problema che attraversa tutta la tradizione su Agatocle e che molto probabilmente si spacca in due assai presto e lui ancora in vita tra gli amici della corte e i nemici in esilio, fino al precoce costituirsi di una doppia leggenda – aurea e nera – sulla sua persona. Tutto il complesso delle fonti sul Siracusano è stato

[23] Polyb. 12, 15, 1; di seguito nel testo le citazioni da Polibio sono tutte da questo lungo passaggio dedicato ad Agatocle (12, 15, 1-12).

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 348

abbondantemente descritto e scandagliato al fine di proporre un plausibile stemma che mettendo ordine nelle notizie faccia emergere con più chiarezza le voci meno partigiane o pregiudizialmente ostili che, lette accanto a quella di Timeo (e di coloro che ne condividono il giudizio), possano restituire un'immagine meno stereotipata del personaggio[24]. Cosa che, del resto, prova a fare già Diodoro in un lungo passo del XXI libro dedicato proprio alle diverse e contrastanti voci su Agatocle, da quella ciecamente aspra di Timeo a quella inutilmente adulatrice di Callia[25]. Ma senza tornare al dettaglio di questi temi ampiamente studiati, vale la pena soffermarsi un poco proprio su Diodoro, non tanto per scansionare e riconoscere gli elementi costitutivi di una tradizione che in lui confluisce in maniera invero non sempre armonica, ma per cogliere la pienezza di uno sguardo complessivo, pur non sempre e non necessariamente coerente, frutto non solo di una poderosa massa di materiali, ma anche della speciale inclinazione di un giudizio forgiato su ampie letture e verificato alla prova della struttura complessiva della *Biblioteca*.

Il tratto ancipite di Agatocle personaggio (storico) della *Biblioteca* va ascritto allora non solo al cozzare di fonti di orientamento diverso (Timeo *vs* Callia), ma anche agli elementi cui Diodoro storico siceliota era più sensibile all'atto della ricostruzione delle vicende della sua isola attraverso la lente del carattere e degli *erga* di uno dei suoi personaggi più rilevanti. Non va mai dimenticato, mi pare, quanto potesse essere allertata su alcuni punti (il carisma di una grande personalità, l'inedita esperienza della monarchia, la centralità dell'aspetto militare, l'importanza dei gesti simbolici) la sensibilità di uno storico di età cesariana. Particolarmente significativo, allora, suona il capitolo iniziale del XIX libro, quello in cui Agatocle diventa pieno protagonista della narrazione storica diodorea[26]: μάλιστα δὲ πάντων ἐπεπόλασεν ἡ πρὸς τὰς μοναρχίας ὁρμὴ περὶ Σικελίαν πρὸ τοῦ Ῥωμαίους κυριεῦσαι ταύτης τῆς νήσου ... ἰδιώτατα δὲ πάντων Ἀγαθοκλῆς ἐτυράννησε τῶν Συρακοσίων, ἀφορμαῖς μὲν ἐλαχίσταις χρησάμενος, ἀτυχήμασι δὲ μεγίστοις περιβαλὼν οὐ τὰς Συρακούσσας μόνον, ἀλλὰ καὶ πᾶσαν Σικελίαν τε καὶ Λιβύην. Ed è questa la cifra costante di tutto il racconto di Diodoro, la sottolineatura, cioè, sia della sproporzione tra

[24] Per questi aspetti sono fondamentali gli studi di Consolo Langher (in part. Consolo Langher 1999a; Ead. 2003; Ead. 2007), da leggersi però alla luce delle considerazioni non in tutto convergenti sia di K. Meister (si veda ad esempio Meister 1991) sia di R. Vattuone (in particolare Vattuone 2005, di grande equilibrio metodologico).

[25] Si legga Diod. 21, frr. 30-31 (con le considerazioni improntate a cautela di Goukowsky 2006).

[26] Diod. 19, 1, 6.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 349

pochezza delle premesse e splendore dei risultati, sia della doppia grandezza, in potenza e in crudeltà, che egli mostrò nel corso di tutta la vita.

Agatocle è bello, forte, accompagnato sin dalla giovinezza da presagi favorevoli; è soldato valente e coraggioso, in grado di portare una panoplia enorme, capace di combattere e di parlare in pubblico, dotato di fiuto politico e di spregiudicatezza, intelligente nel capire situazioni e uomini[27]. Egli, soprattutto, ha saputo superare i limiti dell'umile estrazione per arrivare a possedere il potere più grande di tutti, quello di re[28]: καίτοι γε τίς οὐκ οἶδεν ὅτι τῶν πώποτε δυναστευσάντων οὐδεὶς ἐλάττοσιν ἀφορμαῖς χρησάμενος μείζω βασιλείαν περιεποιήσατο; χειροτέχνης γὰρ ἐκ παίδων γενόμενος δι' ἀπορίαν βίου καὶ πατέρων ἀδοξίαν, ἐξ ὑστέρου διὰ τὴν ἰδίαν ἀρετὴν οὐ μόνον Σικελίας σχεδὸν ὅλης ἐκυρίευσεν, ἀλλὰ πολλὴν τῆς Ἰταλίας τε καὶ Λιβύης τοῖς ὅπλοις κατεστρέψατο.

Cosa gli manca allora. A giudicare dai numerosi episodi che Diodoro inanella sul suo conto, a cominciare dal massacro dei notabili di Siracusa all'inizio della sua carriera politica, passando per l'assedio a Utica, la punizione inflitta a Segesta e la vendetta contro i Siracusani infedeli, gli mancano l'equilibrio e la volontà – o la capacità – di contenere una violenza che sconfina nella *mania*[29], il rispetto delle norme del vivere civile e delle regole che dovrebbero governare la natura umana[30]. Non solo: a un certo punto egli sembra abbandonato anche dalla fortuna che, proprio all'apice del trionfo, quando gli consegnano la testa di Amilcare, improvvisamente gli volta le spalle[31]: οὐ μὴν ἡ τύχη γε εἴασε τὴν εὔροιαν μένειν ἐπὶ τῆς αὐτῆς τάξεως, ἀλλ' ἐκ τῶν ἰδίων στρατιωτῶν τῷ δυνάστῃ τοὺς μεγίστους ἐπήνεγκε κινδύνους; da quel momento in poi essa non fa che

[27] Si vedano per cominciare Diod. 19, 2, 6: θεασάμενος τὸν Ἀγαθοκλέα παίζοντα μετά τινων ἡλικιωτῶν ἐθαύμαζε τό τε κάλλος καὶ τὴν ῥώμην e Diod. 19, 2, 9: πάντες κατὰ τὴν ἀκμὴν ἥξειν αὐτὸν εἰς μεγάλην ἐπιφάνειαν, ma è tutto il racconto dettagliato della sua giovinezza a sprigionare l'ancipite energia propria di Agatocle.

[28] Diod. 21, fr. 30 Goukowsky, 2.

[29] Questi episodi sono raccontanti con abbondanza di particolari raccapriccianti in Diod. 19, 6-7; 20, 54-55, 2; 20, 71; 20, 72, 2.

[30] Diod. 19, 7, 4; ma è tutta la vita così come raccontata da Diodoro a essere costellata di episodi che sembrano mostrare attitudine alla violenza e il nessun rispetto per l'etica delle relazioni sociali: Agatocle non si fa scrupolo di uccidere i più ricchi tra i Siracusani per impadronirsi dei loro beni (20, 4, 7); tradisce gli amici e gli alleati (la triste fine di Ofella è narrata in 20, 42; e poi 20, 89, 5: ἀεὶ γὰρ ὁ τύραννος οὗτος πίστεως μὲν καὶ τῶν ὅρκων κατεφρόνει, τὴν δ' ἰδίαν ἰσχὺν οὐκ ἐκ τῆς περὶ αὐτὸν δυνάμεως, ἀλλ' ἐκ τῆς τῶν ὑποτεταγμένων ἀσθενείας περιεποιεῖτο, πλεῖον δεδοικὼς τοὺς συμμάχους ἢ τοὺς πολεμίους), infligge torture terribili a uomini, donne e bambini arrivando a impedirne la sepoltura.

[31] Diod. 20, 33, 3.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 350

mandargli chiari segnali della sua instabilità[32], nonché della necessità della punizione per tante ingiustizie commesse[33]: ὁ θεὸς ὥσπερ ἀγαθὸς νομοθέτης διπλῆν ἔλαβε παρ' αὐτοῦ τὴν κόλασιν.

Proprio queste notazioni sulla *Tyche* consentono di meglio collocare il personaggio Agatocle nell'economia della *Biblioteca*[34]: nonostante l'ingombro della tradizione storiografica, Diodoro ne propone infatti una lettura in certa misura autonoma, in cui spiccano almeno un paio dei temi a lui molto cari, ovvero la centralità della *Tyche* nella storia degli individui e dell'umanità, motivo centrale sin dal *Proemio*; e l'attenzione per il profilo del buon re, evidente già nei primi libri, dove le grandi figure del passato mitico ed eroico sono rilette in chiave razionalista come simulacri di antichi re benefattori che hanno avviato il progresso dell'uomo[35].

Non solo: le pagine diodoree consentono anche di mettere a fuoco gli elementi portanti di tutta la tradizione successiva proprio nella sua declinazione biografica e moralistica, quali la discrasia tra umiltà delle origini e titolo regale[36], la riflessione sul ruolo imprevedibile della Fortuna nel destino degli uomini illustri, qualunque sia la loro origine e, infine, la necessità di adeguare se stessi e il proprio *ethos* a una *Tyche* favorevole. Che ad Agatocle mancasse la buona nascita non era più insuperabile tabù in tempi in cui sempre più spazi si potevano aprire agli *homines novi*; ma ad Agatocle mancava anche la *paideia*, e questa sì era mancanza che non aveva rimedio. Che il metro della virtù avesse acquistato vigore e rilevanza, è reso chiaro dalla crescente discussione su cosa fosse la regalità e su quali caratteristiche facessero di un uomo un buon re. A partire dal IV secolo si moltiplicano i trattati sulla *basileia* in cui viene scolpita in maniera sempre più nitida la figura del *basileus* ideale, d'animo grande, di comprovata educazione, modello esemplare per altri simili a sé e capace per questo di plasmare nel bene anche ta *pragmata*, lo stato[37]. Teoria, certamente, ma anche

[32] Diod. 20, 70, 2: οὐ μὴν ἡ τύχη γε εἴασε τὴν εὔροιαν μένειν ἐπὶ τῆς αὐτῆς τάξεως, ἀλλ' ἐκ τῶν ἰδίων στρατιωτῶν τῷ δυνάστῃ τοὺς μεγίστους ἐπήνεγκε κινδύνους.

[33] Diod. 20, 70, 4.

[34] Consolo Langher 2007, 82-88 insiste sul ruolo della *Tyche* nella parabola di Agatocle enfatizzato sia da Diodoro che da Polibio, nell'ipotesi, argomentata già in Consolo Langher 2005, che entrambi abbiano una comune matrice duridea.

[35] Per questo aspetto si veda Sartori 1984.

[36] In una consapevolezza che viene attribuita allo stesso Agatocle da Diod. 20, 63, 4: οὐ γὰρ ἀπηρνεῖτο τὴν ἐπιστήμην, ἀλλὰ καὶ τοὐναντίον ἐκαυχᾶτο, διὰ τῆς ἰδίας ἀρετῆς ἀποφαινόμενος ἀντὶ τοῦ ταπεινοτάτου βίου τὸν ἐπιφανέστατον μετειληφέναι.

[37] Basti qui rimandare a Virgilio 2003 (in part. 47-76) e, con specifico riferimento al IV secolo, Luppino Manes 2003.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 351

acquisizione di un canone etico che non poté non condizionare lo sguardo retrospettivamente volto a giudicare i personaggi più antichi, quelli che, come Agatocle, si ponevano all'alba delle esperienze di tipo monarchico.

Non stupisce dunque che nella tradizione relativa ad Agatocle la parola chiave, da intendersi come comune denominatore della riflessione morale, sia sempre e comunque *basileus*, l'esito ultimo della sua parabola umana e politica, parola dalle risonanze più etiche che istituzionali, più culturali che strettamente politiche. La dissonanza tra κεραμεὺς e βασιλεὺς attraversa tutta la letteratura greca a cominciare dalla rappresentazione ostile di Timeo fino a Plutarco (*Regum et imperatorum apophthegmata* [*Sp.?*] 176) che la rende esplicita lì dove dice[38]: ἐδόκει γὰρ ἐν κεραμείῳ τεθράφθαι διὰ δυσγένειαν καὶ πενίαν ὁ Ἀγαθοκλῆς, εἶτα συμπάσης ὀλίγου δεῖν ἐβασίλευσε Σικελίας. La stessa discrasia si traghetta pari pari anche nella tradizione latina, come nelle esemplari parole di Trogo-Giustino[39]: *Agathocles, Siciliae tyrannus, qui magnitudini prioris Dionysii successit, ad regni maiestatem ex humili et sordido genere pervenit*, fino ad arrivare intatta alla tarda antichità, testimoni Ammiano Marcellino, in una significativa sottolineatura dell'incostanza della Fortuna che lo vede accostato a Dionisio il Giovane, e Ausonio, che lo definisce *rex Sicaniae*[40]. L'insistenza sul termine denuncia l'esistenza di un nodo che rimane sostanzialmente irrisolto: Agatocle era stato grande perché aveva saputo diventare *basileus* a partire dalle sue sole forze e da una Fortuna inizialmente favorevole, ma non aveva fatto onore alla carica raggiunta perché del 'vero' re non aveva acquisito la Virtù.

Il binomio costituito da Virtù e Fortuna, infine, conduce sorprendentemente a un sapere politico a noi assai più vicino, che presenta proprio l'esempio di Agatocle. È il Siracusano, infatti, il protagonista di un capitolo del *Principe* (l'VIII) in cui Machiavelli discute *De his qui per scelera ad principatum pervenere*: "Agatocle Siciliano, non solo di privata, ma d'infima ed abietta fortuna, divenne Re di Siracusa. Costui, nato d'uno figulo, tenne sempre per i gradi dela sua età vita scelerata, nondimanco

[38] *De laude ipsius*, 544.

[39] Iustin. 22, 1, 1.

[40] Amm. 14, 11, 30: *haec fortuna mutabilis et inconstans fecit Agathoclen Siculum ex figulo regem et Dionysium gentium quondam terrorem Corinthi litterario ludo praefecit*; e Aus. *Epigr.*, 2: *Fama est fictilibus cenasse Agathoclea regem / atque abacum Samio saepe onerasse luto, / fercula gemmatis cum poneret horrida uasis / et misceret opes pauperiem que simul. / quaerenti causam respondit: 'rex ego qui sum / Sicaniae, figulo sum genitore satus'.*

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 352

accompagnò le sue scelleratezze con tanta virtù d'animo e di corpo che, voltosi alla milizia, per li gradi di quella pervenne a essere pretore di Siracusa"; e ancora: "Chi considerasse adunque, le azioni e virtù di costui, non vedrà cose o poche, le quali possa attribuire alla fortuna, con ciò sia cosa, come di sopra è ditto, che non per favore d'alcuno, ma per li gradi della milizia, li quali con mille disagi e periculi si aveva guadagnati, pervenissi al principato, e quello dipoi con tanti partiti animosi e periculosi mantenessi. Non si può ancora chiamare virtù ammazzare li sui cittadini, tradire li amici, essere sanza fede, sanza pietà, sanza religione, li quali modi possono far acquistare imperio, ma non gloria"; infine: "Non si può adunque attribuire alla fortuna o alla virtù quello che sanza l'una e l'altra fu da lui conseguito". Si è osservato come nell'economia dell'opera l'esempio di Agatocle contenga elementi di non chiara decifrazione, a indicare non solo le consapevoli incrinature nella compattezza della dottrina politica di Machiavelli, ma anche i segni di una tradizione eterogenea e opaca sin dall'antichità[41]. Qui basti notare quanto lunga, persistente e per certi versi enigmatica l'immagine di quest'uomo, re di grande potere e contraddittorie virtù.

Stefania De Vido
Università Ca' Foscari Venezia
devido@unive.it

Bibliografia

Bearzot 2003 = C. Bearzot, *Il concetto di 'dynasteia' e lo stato ellenistico*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano 2003, pp. 21-44.

Catenacci 2003 = C. Catenacci, *Regalità e tirannide nella tradizione letteraria dal VII al V secolo a.C.*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 2003, 31-49.

Consolo Langher 1999a = S.N. Consolo Langher, *Storiografia e potere. Duride, Timeo, Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1999.

[41] Riprendo qui le importanti conclusioni di D'Andrea 1993, che propone di cogliere nella tensione argomentativa della pagina su Agatocle i segni del dibattito antico, il che obbliga a riflettere sulla possibilità che oltre a Giustino, che gli fornì certamente la maggior parte delle informazioni, Machiavelli possa aver attinto anche ad altre fonti, per via diretta o più probabilmente, per vie ancora da chiarire, attraverso gli ellenisti fiorentini.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 353

Consolo Langher 1999b = S.N. Consolo Langher, *Aspetti giuridici del potere regale in Sicilia. Diritto successorio, trasformazioni socio-culturali e agrarie e natura e ruolo della monarchia da Agatocle a Gerone II*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, a cura di M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999, 331-349.

Consolo Langher 2003 = S.N. Consolo Langher, *Gli storici e il potere: la regalità di Agatocle e il dibattito storiografico del suo tempo*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 2003, 287-301.

Consolo Langher 2005 = S.N. Consolo Langher, *Polibio e gli storici contemporanei di Agatocle (Duride tra Polibio e Diodoro)*, in *The Shadows of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*, ed. by G. Schepens, J. Bollansée, Leuven 2005, 165-181.

Consolo Langher 2007 = S.N. Consolo Langher, *Le forme del potere nella Sicilia greca: tra democrazia e tirannide*, in S.N. Consolo Langher, C. Raccuia, G. Mafodda, *Forme del potere, problemi storiografici, percorsi istituzionali in Sicilia*, Messina 2007, 7-119.

D'Andrea 1993 = A. D'Andrea, *La perplessità di Machiavelli: Agatocle e della "via scellerata e nefaria"*, in *In omaggio a Gianfranco Folena*, Padova 1993, 943-956.

Deniaux 2014 = E. Deniaux, *L'image du tyran et son utilisation dans la politique romaine à la fin de la République*, in *Poteri e legittimità nel mondo antico. Pouvoirs et légitimités dans le monde antique. De Nanterre à Venise en mémoire de Pierre Carlier*, a cura di S. De Vido, Venezia 2014, 125-135.

De Vido 2015 = S. De Vido, *Il re Agatocle nello spazio ionico: prospettive e modelli, in Prospettive corciresi* (= Diabaseis 5), a cura di C. Antonetti, E. Cavalli, Pisa 2015, 153-176.

Dimartino 2006 = A. Dimartino, *Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerr*a, Pisa 2006, 703-717.

Foulon 1992 = E. Foulon, *Βασιλὲυς Σκιπίων* BAGB, 1992, 9-30.

Goukowsky 2006 = P. Goukowsky, *Notice. Examen du Livre XXI, in Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Fragments. Tome II. Livres XXI-XXVI*, Paris 2006, 3-11.

Haake 2005 = M. Haake, *Agathokles und Hieron II.: zwei "basileis" in hellenistischer Zeit und die Frage ihrer Nachfolge*, in *Διάδοχος τῆς βασιλείας. La figura del sucesor en la realeza helenìstica* (= Geriòn Anejos 9), ed. por A. Troncoso, Madrid 2005, 153-175.

Lehmler 2005 = C. Lehmler, *Syrakus unter Agathokles und Hieron II. Die Verbindung von Kultur und Macht in einer hellenistischen Metropole*, Frankfurt a.M. 2005.

13DeVido 337(339)_Layout 1 03/10/16 12:57 Pagina 354

Luppino Manes 2003 = E. Luppino Manes, *Introduzione. Linee essenziali del dibattito sulla regalità nella riflessione di IV sec. a.C.*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 2003, VII-XV.

Meister 1991 = K. Meister, *Agatocle in Diodoro: interpretazione e valutazione nella storiografia moderna*, in *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, a cura di E. Galvagno, C. Molé Ventura, Catania 1991, 187-199.

Pinzone 2010 = A. Pinzone, *La regalità di* Scipione, in Tyrannis, Basileia, Imperium. *Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano (Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher. Messina, 17-19 dicembre 2007)*, a cura di M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati, Messina 2010, 385-393.

Sartori 1984 = M. Sartori, *Storia, "utopia" e mito nei primi libri della* Bibliotheca Historica *di Diodoro Siculo*, Athenaeum 62, 1984, 492-536.

Sordi 1986 = M. Sordi, *Dionigi I, dinasta d'Europa*, in *L'Europa nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1986, 84-90.

Sordi 2003 = M. Sordi, *Dionigi I e gli intellettuali: tirannide e regalità nell'interpretazione delle fonti*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 2003, 267-277.

Vanotti 2003 = G. Vanotti, *Denominare il tiranno: usi o abusi epigrafici dalla Sicilia antica?*, in *Serta antiqua et mediaevalia. VI. Usi e abusi epigrafici*, Roma 2003, 43-52.

Vattuone 2005a = R. Vattuone, *Fra Timoleonte e Agatocle. Note di storia e storiografia ellenistica*, in *Diodoro e l'altra Grecia*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2005, 283-325.

Vattuone 2005b = R. Vattuone, *Timeo, Polibio e la storiografia greca d'Occidente*, in *The Shadows of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*, ed. by G. Schepens, J. Bollansée, Leuven 2005, 89-122.

Virgilio 2003 = B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa 2003.